

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al Giornale di Padova ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —			
ITALIA fr di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Officiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

È aperto l'abbonamento al Giornale pel quarto trimestre del corrente anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del Giornale, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutta sollecitudine l'importo da loro dovuto per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

Una seconda spedizione romana

Ecco l'articolo dell'*Opinion Nationale*:

Ieri una voce di grave importanza si diffuse in Parigi, e le informazioni che potemmo raccogliere ci portano a considerarle come troppo fondata. Si assicura che in previsione dei tentativi di Garibaldi sieno stati dati ordini a Tolone per l'imbarco di una divisione francese, destinata a proteggere in Roma il poter temporale del papa.

Mentre un'occupazione di Roma delle nostre truppe ha durato 17 anni, e non fu per la Francia che una lunga frode, che una sorgente di noie e di umiliazioni d'ogni genere, mentre abbiamo potuto appena levarcene d'impaccio, saremo alla vigilia di ricominciare in condizioni molto più sfavorevoli e più minacciose? Quali complicazioni possa produrre, quali conseguenze disastrose possa trascinare, è ciò che ci proponiamo di esaminare. Prima di tutto limitiamoci a constatare che una sì grave risoluzione, per la quale l'avvenire della Francia sarebbe compromesso incalcolabilmente, provenirebbe da Biarritz; da Biarritz dove fu egualmente concepita e concretata la spedizione del Messico; nè soltanto i grandi poteri pubblici non vennero consultati, ma neppur l'opinione; s'ignora se gli stessi ministri sieno stati interpellati per deliberare; in una parola sarebbe il potere esecutivo che in tutta la sua indipendenza e in una solitudine quasi completa avrebbe adottata una politica e presa una risoluzione, di cui tenteremo di svelare il carattere e di misurarne la portata.

La prima spedizione, quella del 1849, era stata concepita nell'idea di proteggere il potere del papa e di assicurare ai Romani i benefici d'una libertà ragionevole. La famosa lettera del Presidente al signor Edgardo Ney

non lasciava alcun dubbio in proposito. Ora, se la prima parte del programma, la restaurazione del papa, fu compiuta col mezzo poco evangelico d'un assedio in piena regola, la seconda parte, quella che prometteva ai Romani la libertà, mancò a un grado che era impossibile di prevedere. Durante 17 anni la Francia ha pregato, supplicato, scongiurato il papa di riformare il suo Governo, la sua amministrazione, di riavvicinarsi alle vie seguite dalle nazioni civili. E nulla ha ottenuto. Le sue istanze non ebbero che un solo risultato, quello di convincere il papa ad erigere in teoria ciò che non aveva ereditato che per tradizione. Il *non possumus* è divenuto una dottrina. Il Governo pontificio non si accontentò d'essere il più cattivo Governo di Europa; eresse i suoi vizi in sistema; ha proscritto *ex-cathedra* tutte le libertà moderne; anatemiò la stampa, il diritto di esame e di suffragio, e le dottrine formulate prima allo stato di principii politici, nelle conversazioni del cardinale Antonelli col signor di La Vallette, divennero in seguito specie di dogmi religiosi imposti alle coscienze cattoliche dalla enciclica e dal *Sillabo* del 1864.

Il potere temporale, attributo essenziale del medio evo, è decaduto in tutta l'Europa. In tutta l'Europa i vescovi hanno posseduto ciò che possiede il Pontefice, la signoria dominante, il diritto di esercitare la giustizia, le attribuzioni del sovrano potere. Per tutta l'Europa la Chiesa fu spogliata di questi diritti, che derivavano dalla sovranità politica, la quale d'altronde essa distribuiva malissimo e non meritava di conservare. Quello che ancora sussiste a Roma non è che ruine, ultimi avanzi visibilmente destinati a perire, non per effetto dei malefici di Satana, ma per effetto di un governo condannato dall'esperienza universale assolutamente incompatibile colle condizioni fondamentali delle società moderne. Il governo imperiale con una longanimità degna di miglior sorte tentò invano di trasformarlo; non raccolse da' suoi tentativi che l'odio del clero e presso i liberali l'impopolarità che a buon diritto contamina chiunque cerca di perpetuare delle istituzioni tiranniche e degradanti.

Per salvare queste rovine che non possono essere salvate, noi inopportuno ci sobbarcheremo di nuovo in un'impresa ch'ebbe tanti rovesci ed umiliazioni. Nè interessi materiali, nè commerciali, nè politici ci domandano tale ingerenza. Nessun interesse morale ce lo consiglia, poichè ciò che si ha a proteggere sono istituzioni non

soltanto estranee, ma contrarie ed opposte, la negazione delle nostre; che tengono la nostra politica in iscacco, che non possono prosperare e spargersi nel mondo senza indebolire noi stessi; che viceversa non possono declinare e scomparire senza che il nostro stato sociale non s'afforzi svincolato che fosse dall'opposizione de'suoi più accaniti nemici.

Se non è una guerra d'interesse, una guerra politica che si andrebbe ad arrischiare in Italia, che cosa è dunque? Chiamiamo le cose col loro nome; è una crociata, una guerra di religione. Ecco ciò che ci aspetterebbe nell'anno di grazia 1867, sotto il regno di Napoleone, d'un sovrano discendente dalla rivoluzione, creato dal suffragio universale che impresse nel frontespizio della Costituzione i principii dell'89, e per conseguenza, la libertà dei culti! È un sogno il nostro? Vaneggiamo forse? Siamo in preda ad una allucinazione o ad un incubo? Viviamo a Parigi o a Madrid? È lo spirito della Rivoluzione francese o quello dell'inquisizione che c'ispira?

A qual mestiere si condannerebbe la nostra armata? Qual parte s'infliggebbe alla nostra bandiera? Questo governo che si va a proteggere a rischio di mille complicazioni, chi lo vorrebbe fra di noi? Andate nel villaggio più ignorante della Francia, a Lourdes o alla Salette, là dove la Vergine fa i miracoli che noi sappiamo, domandate al campagnuolo il più superstizioso, se gli conviene che il suo curato riunisca alle sue funzioni quella di *maire*, di commissario di polizia, e di giudice di pace; e s'egli vi risponde sì, fate la vostra seconda spedizione romana, siete sul campo della ragione. Proteggete a Roma quella triste confusione di poteri da cui travasa, come conseguenza, l'ilotismo il più degradante; soltanto badi il governo imperiale a non ingannarsi; quanto avrà compiuto il suo compito, quando avrà menato a buon fine tutto ciò che il clero può attendersi da lui, non gli resterà più che a cedere il posto ad Enrico V, solo rappresentante del legittimismo. Questi è il vero Messia; ed egli dovrà contentarsi d'essere stato il precursore.

La prima spedizione romana è stata un fallo ancor più fatale di quella del Messico. Ritrasse l'impero dalle diritte vie, lo gettò in una serie di contraddizioni, ove più sempre il suo carattere primitivo si cancella e svanisce. Non pertanto potevasi invocare come circostanze attenuanti delle ragioni che oggi più non esistono. Eravi allora pel Presidente della Repubblica una

questione elettorale: voleva avere il clero dal suo partito nell'elezioni del 1852. Se non è una scusa è almeno una dilucidazione; ma essa oggidì non esiste più. A quell'epoca ignoravasi la resistenza invincibile e l'ostinazione romana; oggidì si riconosce. Il Presidente poteva formarsi allora l'illusione che portava a Roma tra le pieghe del nostro vessillo il Codice Napoleone e le istituzioni liberali: oggi l'Imperatore sa bene che andrebbe a sostenere a Roma un despotismo politico e religioso che anatemiizza nel mondo tutto le libertà che respinge. Non sarebbe più un errore, un'illusione, ma un'apostasia volontaria di tutti i principii politici della Francia, di tutti i principii che la lettera del 19 gennaio ci prometteva di estendere e sviluppare.

Nel 1849 si poteva ingannarsi; dal 1849 al 1864 si potè giudicare d'una situazione, d'un impegno contratto; oggidì si agirebbe con conoscenza di causa, senza illusioni, senza necessità, senza scusa.

Abbiamo dimostrato ciò che vi sarebbe d'inconsequente e d'illogico nel rimettere per la seconda volta la bandiera francese al servizio d'un governo che non ammette nè la libertà di discussione, nè la partecipazione de' cittadini nei loro propri affari, nè il controllo delle pubbliche spese, nè la pubblicità dei dibattimenti giudiziari.

Ci resta ora ad esaminare se, ammessa la necessità di conservare gli avanzi d'un antico governo, il nostro intervento sia necessario per salvarli; ci resta a segnalare le gravi complicazioni che nelle stato presente dell'Europa, risulterebbero inevitabili da questa grave imprudenza.

Sarà l'oggetto d'un prossimo articolo.

OSTRE CORRESPONDENZE

Firenze 27 settembre.

(N) Se mai vi ha momento in cui un uomo politico di grande levatura debba sentirsi sopraffatto da un grande sconforto, deve essere certo il giorno in cui vede come egli avesse nutrito delle grandi illusioni, come si fosse pasciuto di speranze che posavano sull'arena, come avesse calcolato sopra delle incerte apparenze.

Ed infatti questo è lo stato presente, per quanto mi si assicura, del generale Garibaldi. Il valoroso soldato, tutto cuore, tutto patriottismo, ma per sua fatalità non dotato in linea politica di gran tatto pratico, aveva calcolato sopra il più ardente desiderio dei romani di rendersi liberi, e quindi calcolava sopra il loro braccio per l'ultima lotta dell'italiana indipendenza ed unità. Egli aveva anche calcolato sul concorso di tutta la gioventù italiana, e sopra queste due basi edificava il progetto di una insurrezione certa,

trionfante che avrebbe annientato l'ultimo rimasuglio del trono papale.

Roma invece stette tranquilla, nè l'appello quasi disperato che il prode generale prigioniero le mandava, mentre correva forzatamente al settentrione d'Italia, valse a destar in lei una scintilla di quell'entusiasmo che lui solo dominava.

La gioventù italiana avrebbe risposto alla voce ben nota del suo vecchio duce, ma essa titubò prima di tutto perchè temette mal scelto il momento, e più perchè voleva lasciare ai romani il vanto dell'iniziativa. Pochi dei più arditi e dei meno prudenti sono accorsi, ma soli non bastavano all'impresa, e sui figli degli antichi quiriti compresero che non era da contare.

Non pochi sono quindi tornati indietro, e, secondo ogni probabilità, saranno seguiti dagli altri, e così avrà avuto termine questo tristissimo episodio della nostra storia patria.

Intanto coloro stessi che al giungere della notizia dell'arresto di Garibaldi avevano imprecauto al governo ed al Rattazzi, cominciano oggi a ricredersi ed a riconoscere in questo passo arduo un atto di prudenza politica e forse di patria carità, piuttosto che un errore, poichè coi francesi che minacciavano un'intervento, con nessun appoggio da parte delle popolazioni romane, se per caso Garibaldi acciecato dall'entusiasmo e dalle false apparenze, si fosse gettato come è suo costume a capo chino nel grande periglio, avrebbe potuto o soccombere, o cadere in mano dei preti e porre quindi l'Italia nel più fatale cimento.

Ieri ancora il generale sperava, ed alle vive sollecitazioni perchè volesse ritirarsi nella sua diletta Caprera, rispondeva che la rivoluzione di Roma avrebbe oggi disingannati coloro che lo invitavano a rinunciare all'impresa, ma oggi, questa mattina lo sconforto pare che si sia impossessato dell'animo suo, e che al Pescetto ministro della marina abbia risposto d'esser pronto a ritornare in seno alla sua famiglia.

Si dice in fatti che questa sera partirà da Alessandria per Caprera dove avrebbe invitato il figlio Menotti a raggiungerlo. Con ciò il governo si troverà tolto da un gravissimo imbarazzo, perchè non ha più bisogno di radunare straordinariamente le Camere come ieri era stato proposto e discusso nel Consiglio dei ministri.

Che se il generale avesse insistito nel non voler ritirarsi, siccome un personaggio di tanta importanza non avrebbe potuto esser lasciato prigioniero per due mesi, così era mestieri che il Parlamento si unisse per autorizzare il processo contro di lui.

Nei giornali della capitale continua ancora la polemica sull'arresto, quelli della opposizione insistendo sulla sua illegalità, quelli governativi sulla necessità politica.

Forse vi sarà un po' di ragione da una parte e dall'altra, ma io propendo a credere che la ragione politica, la necessità di stato, la salvezza del paese debbano avere la preferenza dell'animo di quanti, spogliandosi della passione, vorranno giudicare con mente pacata ed imparziale.

Altro argomento ad una polemica vivacissima lo offre il fatto dell'arresto dei 25 o 30 emigrati romani, che entrarono in Roma legati a due a due e circondati dagli antiboiari. L'Opinione crede di aver dato sufficienti spiegazioni, ma è a temersi che non basteranno alla Riforma. Il Nicotera però non è nella sua lettera coerente alle sue verbali dichiarazioni, mentre la sera del 24 quando giunse a Firenze diceva d'essere stato presente alla consegna, mentre ora nella lettera scrive che a Roma tutti asserivano essere stati consegnati gli emigrati da un delegato di sicurezza pubblica italiano ai gendarmi pontifici.

Che questo si dicesse a Roma lo provano tutte le corrispondenze che vengono di là, ma nessuno ha poi pensato all'arte infernale

dei preti che possono avere sparsa questa calunnia per iscreditare a Roma il governo italiano.

Chiudo questa mia facendo un riflesso su questa fatto. Come mai i romani che stavano per insorgere, secondo pensava il partito d'azione, non hanno tentato di strappare i loro fratelli dalle mani degli antiboiari o dei preti? Non era il più bel pretesto per ribellarsi?

Venezia, 27 settembre.

È forse inutile ch'io vi accenni un fatto, che avrete già rilevato da tutti quanti i giornali cittadini, cioè la perfetta calma e la severa tranquillità, con cui Venezia ricevette la notizia della dolorosa ma necessaria misura, presa dal Governo con esemplare energia. È inutile (dico) ch'io vi accenni questo fatto ormai notorio; ma siccome esso fa onore al senno pratico ed alla saviezza della nostra popolazione, così credo di non dover ripigliare le mie corrispondenze, dopo un avvenimento così clamoroso per tutta la nazione, senza fare a Venezia l'elogio che le è dovuto. Non è già che Venezia dimentichi un grande e glorioso passato, non è già che essa sia immemore di quella splendida epopea, in cui ha primeggiato un nome, cui i secoli non cancelleranno dalle pagine della storia, non è già che essa contempi con impassibile freddezza un fatto, che vuoi considerare come una vera catastrofe, non è già che essa non divida il dolore di tutta la nazione e di quello stesso Governo, che a malincuore dovette procedere a così seria misura; ma essa è convinta, che v'ha un principio supremo, a cui tutti per la salvezza comune devono prestare omaggio, e che questo supremo principio è il rispetto alla legge. La città, che ascoltò con calma quella grande notizia, che scosse l'Italia, e che altrove provocò inconsulti movimenti e violente dimostrazioni, è quella stessa città, che pochi mesi addietro accoglieva Garibaldi coll'impeto del più sentito entusiasmo, e che alla sua voce prorompeva nell'ebbrezza dei più frenetici applausi. Ma temperante nelle sue simpatie e governata dalla ragione; essa sapeva che al di sopra di Garibaldi, come al di sopra di ogni altro cittadino, v'ha l'impero della legge, e seppa rispettarlo e farlo rispettare.

Il *Rinnovamento* d'oggi chiude un suo articolo con queste parole, che sono l'espressione di una gran verità: « Siamo proprio orgogliosi di poter segnare Venezia, come città esemplare di buon senso, di patriottismo, di rispetto alla legge. »

L'*Indépendance Belge* pubblica una lettera di un diplomatico tedesco sulla situazione della Prussia di cui riferiamo la parte più importante:

« La Prussia, in seguito al trattato di Praga si trovò esposta a due pericoli egualmente gravi. Da una parte si vide costretta a mantenersi entro i confini del Reno, e a consacrare così coi suoi propri atti il laceramento politico e nazionale della patria comune, a meno di esporsi ad eventualità di guerra con un potente vicino col quale la Prussia e la Germania intiera hanno molte ragioni di voler vivere in pace. Dall'altra parte il programma nazionale imposto alla Prussia dal trattato di Praga servì di base e fornì di pretesto ai più violenti attacchi non solo delle popolazioni della Germania del Sud, ma anche del partito liberale della Prussia. Si sentiva benissimo che finchè durava questa scissura contro natura e divenuta per di più ipocrita in seguito alle alleanze strette cogli Stati del Sud e dopo la riorganizzazione dello Zollverein e la creazione di un Parlamento doganale, si sentiva, dissi, che questa scissura era il più grave impedimento all'attuazione dei voti della grandissima maggioranza del popolo tedesco per il ristabilimento d'un regime di libertà.

« I nemici della Prussia presero nota delle condizioni antinazionali che il signor di Bismark si lasciò imporre dalla Francia sottoscrivendo il trattato di Praga, per incriminare le sue intenzioni tedesche, e per accusarlo di aver subordinati i destini della nazione al beneplacito e alle convenienze di una

potenza straniera. Tale situazione non era tollerabile a lungo, e la circolare di Bismark del 7 settembre ha per iscopo di porvi un termine. Onde apprezzare le intenzioni che dettarono questo documento, in apparenza così moderato e nel fondo d'un carattere così risoluto, bisogna che vi dica, se nol sapete già, che la Francia come l'Austria trovarono l'occasione di far comprendere che a loro giudizio la conservazione del trattato di Praga, per parte della Prussia, è una condizione indispensabile alla conservazione della pace.

« Ora, nella sua circolare, il signor di Bismark s'indirizza alla Francia ed all'Austria e in pari tempo alla Germania del Sud. Egli dice loro sinceramente: quanto a me io non ho nessuna fretta di modificare l'attuale stato di cose: stabilendo la confederazione del Nord e unendo militarmente e commercialmente la intiera Germania, ho creato una base abbastanza forte per l'ulteriore sviluppo il quale più sarà lento tanto più succederà senza scosse e senza pericoli. La Prussia ha il tempo di aspettare, ma accettando lo *status quo* con una rassegnazione ispirata dalla certezza che essa ha di un avvenire conforme ai voti e agli interessi di Germania, non è punto disposta a lasciarsi dettare la legge dallo straniero, nè a soffrire un'ingerenza straniera negli affari interni di Germania. È per questo che il signor di Bismark constata colla più viva soddisfazione le dichiarazioni, così formali, della Francia e dell'Austria, non aver esse nessuna intenzione d'intromettersi negli affari di Germania.

« La Prussia respingerà ogni ingerenza straniera; e se i governi della Germania del Sud credono del loro interesse e dell'interesse delle rispettive popolazioni di unirsi ancora più strettamente alla confederazione del Nord, la Prussia stenderà loro la mano senza curarsi delle convenienze dello straniero; essa si uniformerà ai voti della Germania. Così il signor di Bismark si sbarazza della responsabilità che vorrebbero far pesare su di lui i Tedeschi del Sud, e dichiara in pari tempo alla Francia che, se la Germania esige da lui che egli metta da banda le stipulazioni di questo nuovo trattato di Villafranca, egli obbedirebbe, qualunque ne fossero le conseguenze.

« Se ad esempio del granduca di Baden e delle sue due Camere, gli altri governi e Parlamenti della Germania del Sud, esprimessero voti analoghi, la linea del Reno cesserebbe presto di esistere, anche se dovesse venire di conseguenza una guerra colla Francia.

« La Prussia, lo ripeto, preferirebbe l'attendere al precipitare l'unificazione della Germania, a costo d'una guerra sanguinosa, ma si è spinta già troppo lontano per poter indietreggiare, se la voce di tutta quanta la Germania le imponesse di avanzarsi. Pericolo per pericolo, la Prussia preferirà i rischi di una guerra al pericolo di ecclissarsi per sempre nell'opinione del popolo tedesco. »

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dall'Opinione:

Il generale Garibaldi è partito per Caprera. Questa notizia sarà universalmente accolta con sincera soddisfazione. È la soluzione migliore d'un disastrosi incidente, è la testimonianza più solenne de' sentimenti di conciliazione e del senno politico che prevalgono in Italia; malgrado le artificiali agitazioni che si cerca di quando in quando di suscitare.

— Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 26:

Il generale Garibaldi avendo manifestato il desiderio di ritornare a Caprera, il governo trovando questa intenzione conforme alla sua, vi ha tosto aderito.

Il generale è quindi partito stamane da Genova alle 9 ant. sopra un bastimento della marina reale.

— La *Gazzetta di Firenze* scrive:

Una corrispondenza da Firenze al *Pungolo* di Milano, comunque in modo assai dubitativo, annunzia che il ministro Tecchio non approvando l'arresto del generale Garibaldi aveva offerta la sua dimmissione.

Siamo in grado di dichiarare che la notizia è del tutto insussistente, e che anzi il migliore accordo ha regnato e regna nel gabinetto.

TORINO. — La *Provincia d'Alessandria*, del 26 scrive:

Il generale Garibaldi arrivava qui martedì sera con un treno speciale alle ore 9,40 in compagnia del maggiore Basso e dell'ingegnere Bertolini. Due carrozze, in vicinanza alla porta del Soccorso, l'attendevano, e fu con ogni riguardo accompagnato in Cittadella.

Forse la ristrettezza del tempo, l'antici-

pato arrivo, poichè credevasi che qui non potesse giungere che verso mezzanotte, e forse ancora la necessità di conservare il segreto, non permisero di fare tutti quei preparativi che pure si sarebbero voluti per allestirgli convenientemente l'appartamento che gli si destinava.

Era pronto il pranzo, ma nè egli nè i suoi compagni ne approfittarono, poichè avevano mangiato in viaggio.

Ieri fu condotto nel nuovo appartamento, se non riccamente, certo molto convenientemente arredato, e se ne dimostrò contentissimo.

Il prefetto fu a visitarlo, e sappiamo che s'intrattenne molto all'amichevole con lui e gli manifestò la sua soddisfazione pel modo cortese col quale è trattato.

Furono a ritrovarlo lady White, il maggiore in ritiro Chiesa, di Milano, uno dei mille.

— Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 26 corrente:

Nella cittadella d'Alessandria ieri recavansi da Torino a far visita al generale Garibaldi il maggiore Z. Chiesa, il signor A. Bottero ed il sig. Federico Pugno, e poterono essere ricevuti dal generale mediante un permesso del generale Petitti.

Il generale è tranquillo, quantunque addolorato; egli raccomandò di tener sempre viva la questione romana poichè, egli dice « questo è il supremo momento. »

Egli gode buona salute, ed è circondato da mille cure e distinzioni per parte dell'ufficialità di presidio.

GENOVA. — Leggesi nel *Corr. Mercantile* di Genova:

La giornata di ieri passò tranquillissima. La città conservò l'aspetto consueto, sicchè nessuno avrebbe creduto che una grave notizia atta a commuovere gli animi si fosse sparsa sin dalle prime ore del mattino.

Venuta la sera una riunione di cittadini che si fu ascendere ad un mezzo migliaio, movendo dalla piazza della Posta percorse la via Carlo Felice, mandando grida di *Vogliamo Garibaldi libero, morte a Rattazzi*, e si recò in piazza Nuova, sotto il palazzo demaniale dove sostò.

Una deputazione di cui facevan parte il maggiore Canzio, il maggiore Mosto, il capitano Giovanni Fontana e Burlando, già appartenenti al disciolto corpo di volontari italiani, salì alla prefettura ad esporre i desideri dei dimostranti per la liberazione del generale. Ebbero in risposta che il prefetto avrebbe trasmesso al Ministero l'espressione dei loro sentimenti ed avrebbe loro comunicato la risposta avuta. Uguale dichiarazione faceva il questore dall'alto della gradinata.

La risposta non soddisfacendo tutti, il Canzio, raccomandando dignità e prudenza, invitò i congregati a sciogliersi colla promessa che all'indomani si avrebbe una risposta dal governo centrale. Io so, disse l'oratore (a quanto narra il *Popolo italiano*) che voi, Genovesi, quando è tempo, sapete bene maneggiare le armi; ma per ora vi prego a contenervi ed a sciogliervi pacificamente.

La folla si sciolse al grido di *a domani. Viva Garibaldi libero. Morte a Rattazzi.*

Il palazzo della Prefettura era presidiato da guardie di P. S. e da carabinieri. Durante la dimostrazione venne a schierarsi sulla piazza un battaglione di bersaglieri. Il *Movimento* lodò il contegno conciliante dell'autorità locale. Lo stesso foglio annunzia che ieri mattina la questura avea posto la mano sopra un grosso deposito d'armi nascosto sulla spiaggia di Quarto, che dovevano andare iersera con grosso nerbo di animosi in aiuto ai romani.

VERONA. — In data di Verona, 26 settembre, l'*Arena* scrive:

La notizia dell'arresto del generale Garibaldi diffusa ieri rapidamente in città commosse la popolazione.

Un qualche timore di possibili movimenti era giunto fino alle autorità; fu messa sotto le armi una parte della guardia nazionale. Fattasi sera, uscì da una contrada vicina al corso Cavour una processione di cittadini procedenti al lume di torcie. Percorsero essi le vie più frequentate della città, ingrossandosi sempre; traversarono la piazza Vittorio Emanuele dove suonava la musica militare, scesero per la Via Nuova alla piazza delle Erbe e si arrestarono qualche minuto in quella dei Signori. La più grande calma, la maggior confidenza regnava intorno ad essi; l'ordine non fu turbato momentaneamente. *Vogliamo Roma capitale d'Italia, evviva Garibaldi*, furono le sole grida che uscissero da quella massa di popolo che si contenne colla massima dignità.

La iniziativa di questa pacifica e perciò imponente dimostrazione spetta, per quanto ne assicurano, al circolo democratico, che radunatosi ieri sera e numerosissimo, votava un ordine del giorno di protesta per l'arresto di Garibaldi suo presidente onorario. — Oltre ai soci convenne al palazzo Bevilacqua residenza del circolo, una folla di Veronesi di tutte le classi, che non tenendo più nella vasta sala, occupavano la piazzetta sottoposta. Fu un concorso spontaneo e pacifico degno di essere rimarcato.

Più tardi una turba di basso popolo riunitasi non sappiamo per iniziativa di chi, schiamazzò per la città e dicono si permettesse qualche atto meno che dignitoso. Però questo secondo movimento non è da confondersi col primo.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Leggesi nel Daily News;

Per quali e quanti si siano gli eccessi od i difetti dell'amministrazione interna del sig. Di Bismarck, pure ci sembra impossibile accensare di ambiguità o mendacia la sua politica estera dopo Sadowa. Il suo scopo è chiaro e limpido: esso tende all'unità nazionale, né più né meno. Egli agisce senza inquietudini ma senza precipitazione, in questo senso. È egli possibile di dubitare che ha dietro di sé tutta la Germania? Si osservi il recente dibattimento sull'indirizzo alla Camera dei deputati di Baden. I rappresentanti di quello Stato piccolo ma fortunato, non sono ciechi al punto di non discernere gli inconvenienti che offrirebbe la sua annessione alla Prussia. Sono ben lungi dall'approvare il modo con cui il sig. Di Bismarck redige il bilancio od il suo modo di agire colle provincie annesse: essi desiderano maggior libertà nella costituzione federale del Nord, ma scorgono pure che la Prussia è minacciata dall'incessante rivalità d'una potenza estera che fu sempre la nemica dell'unità germanica, e perciò dichiarano che: «l'unione del Nord col Sud è imperativamente richiesta dal dovere e dall'onore che soltanto dei bambini possono preferire una confederazione del Sud, e furfanti soltanto raccomandare l'alleanza collo straniero; e che coloro che desiderano la prosperità della Germania devono unirsi alla bandiera prussiana.»

Il linguaggio della circolare del signor Di Bismarck sembra sia abbastanza modesto, paragonato ai discorsi dei deputati badesi; ma come il discorso del re di Prussia al Parlamento del Nord, egli risparmia l'eloquenza di fronte ad un progetto a cui non si rinunciò mai, e questa calma è la fiducia in un destino sicuro. Chi può contraddirgli? La Francia no certamente: essa è il tipo dell'unità nazionale perfetta, consolidata non da annessioni od alleanze all'interno, ma da conquiste all'estero; essa è il campione dei diritti delle nazioni. Supponete il signor Di Moustier al posto del conte Bismarck, e Parigi invece di Berlino: quale sarebbe il linguaggio e la politica del ministro degli esteri francese? Siamo perfettamente d'accordo colla Liberté e col Débats nel raccomandare l'aurea massima. «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso,» agli uomini di stato francese in tale congiuntura. Gli è il solo mezzo di conservare la pace internazionale.

AUSTRIA. — Leggiamo nell'Abendpost:

Oggi dobbiamo cominciare la nostra rassegna con alcune rettificazioni, veramente d'indole piuttosto accessoria. Il N. Fremdenbl. connette alla notizia telegrafica dell'arrivo a Vera-Cruz del viceammiraglio de Tegetthoff l'ulteriore comunicazione che il viceammiraglio chiederà nel modo più energico la consegna della salma dell'imperatore Massimiliano, e nel caso di rifiuto bombarderà un porto messicano. Aggiunge che allora si destinerebbe probabilmente a tale destino Tampico, perchè colà non esistono interessi inglesi e degli Stati Uniti. Noi possiamo ripetere soltanto che la missione del sig. de Tegetthoff è pacifica, e ch'esso non applicherà misura violenta di sorta per ottenere lo scopo di questa missione, la consegna cioè delle spoglie di S. M.

I giornali parlano da alcuni giorni d'una missione del generale Fleury. Noi crediamo essere ben informati assicurando che il viaggio del generale Fleury non ha alcuno scopo politico, ed è a considerarsi unicamente come un viaggio a diporto.

TURCHIA. — Leggesi nella Liberté:

«La Porta ha diretto alle sei grandi potenze una circolare relativa agli ultimi incidenti di Galatz. Noi siamo in grado di dar l'analisi di questo documento.

«Vi è detto dapprima che la Porta aveva domandato al governo rumeno un'inchiesta di una commissione a proposito dell'annegamento dei quattro israeliti di Galatz. Ma il gabinetto di Bukarest avendo rifiutato il suo appoggio, la Porta, offre una narrazione circostanziata dell'incidente, riversandone tutta la responsabilità sulle autorità rumene. Il Divano cerca di appoggiarsi finalmente al protocollo sottoscritto dai consoli delle sei potenze, che condividono lo stesso modo di vedere.»

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

«Padova, 28 settembre 1867,

Dal mezzodì del 27 a quello del 28 casi nuovi quattro.

Zanini Luigia, d'anni 25, sarta.

Bottoni Leopoldo, d'anni 2.

Carraro Andrea, d'anni 66, guardiano delle strade ferrate.

Ceole Luigi, d'anni 48, artiere nel gazzometro.

Dei colpiti nei giorni precedenti, morti 2.

Totale dal 27 luglio al mezzogiorno del 28 settembre:

Attaccati n. 107 — morti 65 — guariti 20 — in cura 22.

Più nel militare casi nuovi due.

Dal Municipio

«ROCCHI scgr.»

Dalla provincia 28 Settembre:

Conselve casi 1.

L'ultima seduta del Consiglio Comunale seguiva ieri, in cui furono fatte le seguenti nomine:

Scrittori di I. Classe

	Voti Fav.	Contr.
Dozzi Francesco	27	1
Ghedini Vincenzo	28	—
Zatterin Pietro	18	10

Scrittori di II. Classe

Anselmi Leonardo	21	7
Zinetti Gov. Batt.	24	4
Nalin Gov. Batt.	24	4
Tosini Pietro	26	2
Persicini Lorenzo	24	4

Scrittori di III. Classe

Dozzi Carlo	24	4
Minchio Francesco	26	2
Martignago Biaquino	26	2
Guazzo Gov. Batt.	27	1
Sotti Gerolamo	26	2
Volebe Enrico	25	3
Bevilaqua Luigi	27	1
Rupiani Giuseppe	26	2
Florian Gov. Batt.	22	6
Celega Girolamo	28	—

Uscieri

Bordin Antonio	27	1
Priaroli Luigi	28	—
Martinati Antonio	27	1

Cursori per l'interno

Garbin Valentino	28	—
Antonello Francesco	28	—

Custode del Palazzo Munic.

Zuliani Sebastiano	27	1
------------------------------	----	---

Agenti municipali

Battizocco Gov. Batt.	24	4
Rosa Agostino	26	2
Benni Giacomo	27	1
Sabbadini Antonio	27	1

Cursori per l'esterno

Bustianello Francesco	27	1
Boarolo Marco	28	—
Veludo Carlo	28	—

Alunno di concetto

Boscatto Augusto	27	1
----------------------------	----	---

Maestro di disegno

Sanavio Natale	28	—
--------------------------	----	---

Fu poi deliberata la rivendita delle case S. Fermo di fronte alla locanda del Sole al capo-mastro Reschiglian, con obbligo della demolizione del portico e ricostruzione del prospetto in ritiro per l'allargamento della strada.

La Commissione Provinciale per la sorveglianza e vendita dei beni dell'asse ecclesiastico ha incominciato il suo lavoro con la massima alacrità, avendo già approvato n. 55 tabelle dei beni da esporsi in vendita per la complessiva somma di lire 350,000 circa; senza tener conto di quelle tabelle che sono in corso di esame. In questo lavoro la Commissione, penetratasi delle savie disposizioni della Legge, ha tenuto conto particolarmente della necessità di frazionare il più che fosse possibile quelle proprietà una volta godute e date mani-morte, ed oggi restituite alla libera commerciabilità, onde impartire ad ogni classe di cittadini i benefici derivanti

da una Legge che formava il più fervido voto degli Italiani.

Nutriamo fiducia che la Commissione proseguirà nello zelo operoso ed intelligente dimostrato nei suoi primi lavori, molto più che gli incaricati a ciò dall'Ufficio della R. Intendenza di Finanza danno saggio di zelo ed attività nell'adempimento delle loro missioni, e che in quanto può e le spetta si darà ogni cura perchè i suoi studi conducano a quel felice risultato che la Legge si è proposta, di alleviare cioè le strettezze dell'Erario nazionale, soddisfacendo ad un tempo ai bisogni ed ai desideri del proprio paese.

Incendio: Ieri in Roncavette, lungi circa 4 miglia da Padova, nel Comune di Ponte S. Nicolò, appiccatosi fuoco in un pagliaio per causa ignota, da questo propagavasi ad una custodia di attrezzi rurali, e da lì ad un altro pagliaio e quindi al prospiciente fenile. Ciò avveniva circa le ore 3 pom. I pompieri invitati soltanto alle cinque accorsero immediatamente e poterono isolare il fuoco per modo, da salvare la casa colonica di proprietà della famiglia Salon. Il danno si fa consistere in due carri da lavoro, in una timonella, in altri attrezzi rurali, e secondo l'asserzione del colono Pengo, in 60 carri di paglia, in 40 di fieno, e diverse botti. Intervennero sul luogo l'assessore ff. Da-Zara comandante il corpo de' Civici Pompieri, l'ing. dott. Zabeo, l'Agente Comunale del luogo, non che quattro RR. Carabinieri e due Guardie di P. S.

Altro incendio più funesto. Nel comune di Ospedaletto distretto di Este si sviluppò nella notte dal 26 al 27 corrente in una casa di campagna di proprietà del signor Francesco Mondin, abitata da un suo villico dipendente di nome Pavanello Alessio, un incendio nel quale cinque persone rimasero vittime, una vecchia d'anni 75, una donna d'anni 30 in istato di gravidanza, e tre figli. Il padre Pavanello Alessio riuscì a fuggire con un altro de' suoi figli, unici superstiti di quella sventurata famiglia. La causa si reputa dolosa, molto più che a poca distanza dalla casa suddetta altra ne era contemporanea incendiata.

Diario di Pubblica Sicurezza.

28 settembre.

Arresti:

A. Girolamo di Gaetano d'anni 22 nato a Gizzo (Padova) falegname, per contravvenzione all'ammonezione.

V. Antonio fu Angelo d'anni 30, di qui, legatore di libri, ammonito a termini dell'art. 70 della legge di P. S.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Gazzetta Ufficiale:

Alcuni giornali, riferendo affermazioni e corrispondenze di persone, tratte forse in involontario errore da fallaci apparenze e da inesatte informazioni, fecero pesare sul governo un'accusa tanto insussistente quanto immeritata.

Fu asserito che per ordine, o quanto meno col consenso dell'autorità centrale, venissero tradotti alla frontiera e consegnati alla forza pontificia ventuno, o ventiquattro individui, tutti compromessi politicamente, e tre di essi anche disertori.

Sebbene la pubblica intelligenza debba aver fatto buona giustizia di una incolpazione, la quale attribuisce ad un civile ed onesto Governo la gratuita velleità di oltraggiare la nazionale coscienza mancando alla propria dignità, al proprio debito, ed ai principii più elementari della politica, pure non sarà inopportuno, in argomento tanto delicato ed in tempi tanto propizii alla calunnia, una circostanziata esposizione dei fatti, che, travisati o travisti, fornirono tema ad assurde re- criminationi.

I 21 romani dei quali è questione, qualificatisi sino a questi ultimi giorni per emigrati, avevano da alcun tempo preso dimora in Piacenza, ove percepivano un sussidio giornaliero dalla locale Commissione per l'emigrazione. La loro persistenza nell'ozio, e le abitudini di vita tutt'altro che esemplari, avevano già dato argomento a giuste lagnanze, quando per l'assottigliamento del quotidiano assegno, causato dalla scarsezza dei fondi, ed annunciato ad essi da oltre due mesi, l'irregolarità del loro contegno s'aggravò in modo, che alcuni di essi vennero deferiti all'autorità giudiziaria.

Il prefetto di Piacenza compì il debito d'informare il Governo intorno alla condotta poco lodevole di que' sedicenti emigrati, e propose di esaudire la domanda, ripetutamente da essi inoltrata all'autorità locale,

pel loro rimpatrio, affermandolo impune poiché non avessero alcun pregiudizio politico rispetto al Governo pontificio.

Il Ministero non poteva opporre alcun ostacolo ad una domanda liberamente formulata, e che conferiva alla tranquillità della città di Piacenza; ma pure portò la precauzione al punto di non accordare il chiesto rimpatrio, che quando con una dichiarazione scritta, da stendersi in apposito verbale alla presenza di due testimoni, fosse garantito il deliberato volere di quegli individui di far ritorno negli Stati pontifici, e la loro affermazione di essere imprejudicati in linea politica.

La dichiarazione formulata nei modi e colle cautele prescritte dal Ministero, e che riportiamo qui sotto, fu sottoscritta dai ventuno romani, i quali, riconoscendo indebitamente assunta la qualità d'emigrati politici, si assoggettavano implicitamente e spontaneamente alle norme che determinano il modo d'allontanamento dallo Stato delle persone sprovviste di mezzi e di regolari ricapiti.

Pure, prima di autorizzare definitivamente il trasporto al confine di questi individui, il Governo centrale volle che fosse data ad essi comunicazione d'un suo dispaccio telegrafico, col quale erano avvertiti che in forza di quelle consuetudini che nell'interesse dell'ordine pubblico regolano i rapporti dei Governi civili, anche quando non esistono fra essi regolari relazioni diplomatiche, sarebbero stati consegnati alle confinante autorità pontificia. Non avendo un tale ammonimento rimossi quegli individui dalle loro istanze per l'immediato rimpatrio, l'autorità locale dovette, con decreto motivato, dichiararli espulsi dallo Stato, e muniti d'un sussidio di diciotto lire per ciascuno, trasmetterli alla forza armata del Governo a cui appartenevano.

Nessun reclamo e nessuna protesta fu elevata da essi né prima, né durante la loro traduzione al confine. Ad Orbetello soltanto l'uno di essi, certo Pasquale Pizzini, indirizzò il 23 settembre un telegramma al Ministero, col quale egli, a nome anche dei suoi compagni, chiedeva la revoca delle disposizioni prese a loro riguardo, aggiungendo l'inesplicabile frase che se avessero mancato alla nazione desideravano di essere giudicati in faccia alla nazione.

Il Ministero era evidentemente autorizzato da tutti i fatti antecedenti a non prendere in alcuna considerazione un telegramma, che non conteneva l'esplicita e formale ritrattazione delle spontanee dichiarazioni fatte e ripetute a Piacenza; pure, desideroso di evitare ogni equivoco, non indugiò a impartire immediatamente al prefetto di Grosseto l'ordine di sospendere la consegna e di trattenerne provvisoriamente i ventuno romani nelle carceri di Orbetello. Ma malgrado queste premure del Governo, tanto più degne di nota quanto più si rifletta alla singolare gravità delle sue politiche preoccupazioni, il telegramma del Pizzini e quello del Ministero, ritardati in causa delle linee ingombre, non poterono essere scambiati con tale celerità da impedire l'esecuzione dei provvedimenti impartiti con tanta insistenza ed accettati con tutta libertà da quei ventuno romani.

Il ministero ignora se tra questi individui vi sieno pregiudicati politici o disertori, ma se pure ve ne fossero, all'ignoranza ed alla mendacia di costoro, e non al leale e carissimo contegno del Governo può essere attribuita la responsabilità delle conseguenze della avvenuta consegna. La pubblica coscienza, e meglio ancora il pubblico buon senso, apprezzando i fatti da noi esposti e che sono dimostrati da inconfutabili documenti, faranno la debita giustizia d'una accusa, che non sapremmo dire se sia più indegna o più assurda.

Segue la dichiarazione firmata di cui è cenno più sopra.

Dal Diritto:

In seguito ad avute notizie possiamo assicurare che i comunicati della Gazz. Ufficiale e l'arresto del gen. Garibaldi non hanno troncato in Roma le speranze e gli accordi stabiliti fra i più decisi patrioti.

Continuano gli arresti di prevenzione. Ne convogliati diretti a Firenze vennero arrestate parecchie persone, sospette di recarsi ad un convegno.

Dall'Opinione:

Noi abbiamo la soddisfazione di poter rispondere con molta pacatezza alla Riforma, sapendo di aver la ragione dal canto nostro.

Quando noi dichiaravamo esser falso che il governo italiano avesse consegnato alla polizia pontificia 21 emigrati romani, fra cui 5 disertori, dichiaravamo non solo ciò che

ci era stato assicurato, ma ciò che a chiunque doveva parer verissimo, non potendo venir in mente a nessuno che un ministro italiano si rendesse colpevole di tale turpitudine. Un errore si può spiegare, una colpa tanto grave non si può ascrivere neppure ad avversari, se non si hanno in mano le prove più esplicite ed incontestabili.

Ora ci si riferisce che il fatto su cui si fonda l'accusa è il seguente:

Ventiquattro giovani si sono presentati al prefetto di Piacenza, comm. Binda, chiedendo di poter partire per Roma. Rifutandosi egli di accordare loro il richiesto permesso, essi risposero che ne avevano il diritto, poichè erano romani, non emigrati né compromessi col governo pontificio, e che niun ostacolo doveva esserci al loro ritorno. Ed avendo firmato una dichiarazione in questo senso, egli li lasciò partire, facendoli scortare fino al confine pontificio, per assicurarsi che sarebbero andati ove essi dicevano. Ci si dice inoltre che il governo centrale informato da Orbetello dell'arrivo di que' 24 giovani, avesse mandato ordine per telegrafo di accertarsi bene chi fossero e di farli tornare indietro se emigrati, od altrimenti tenerli in Orbetello, aspettando ulteriori istruzioni. Ma il dispaccio sarebbe giunto, dopo che essi erano già sul territorio pontificio.

Da queste informazioni, che, se inesatte, la *Riforma* deve rettificare con documenti incontrovertibili, appare come il governo fosse ben lontano dal pensare di consegnare alle autorità pontificie degli emigrati e dei disertori, e veramente, per crederlo, bisognerebbe supporre l'Italia del tutto decaduta per tollerare un governo che si macchiasse di utli colpe.

La città di Alessandria fece una dimostrazione in favore di Garibaldi. Vi presero parte circa 12 mila persone. Le truppe non intervennero, ma furono alzati i ponti e presto tutto ritornò nella tranquillità.

(Gazzetta d'Italia)

Dall'Italia di Firenze:

Abbiamo le notizie di Parigi del 24. La *Patrie* conosceva già l'ordine d'arresto del generale Garibaldi. L'*Etendard*, non messo nel segreto, affermava che Garibaldi era entrato per mare nel territorio pontificio. La sera il *Moniteur* annunciò che Garibaldi fu arrestato ad Asinalunga per ordine del governo italiano, mentre stava per penetrare nel territorio pontificio.

Crediamo sia la seconda volta che il *Moniteur* contaminò le sue pagine col nome di Garibaldi. La prima volta narrò le gesta di Aspromonte: ora narra le gesta non meno gloriose di Asinalunga.

Il *Globe* è un giornale *tory*, e conservatore. Noi ci troviamo sentimenti più italiani che nell'*Opinione* e in altri giornali moderati.

Ecco cosa dice il *Globe*:

Tutto sembra indicare che fra poco un tentativo di Garibaldi e dei suoi compagni s'impadronirà di Roma con un colpo di mano. La dichiarazione della *Gazzetta Ufficiale* fa vedere che il moto è considerato come serio. Rattazzi è in grave imbarazzo. Egli non può autorizzare apertamente la violazione degli impegni presi, e corre pericoli incalcolabili se spinge l'armata contro i garibaldini. Ad ogni modo, se il tentativo ha luogo, il successo è probabilissimo; se Garibaldi soccombe martire della sua causa, la monarchia sarà messa in pericolo senza che ciò salvi la causa del papato. E se gli italiani entreranno una volta nella città eterna, siamo certi che nessuna potenza europea potrà più mandarneli via.

Si legge nella *Gironde*:

«Ciò che arriva, ciò che si svela da tutti gli avvenimenti si è che il gabinetto delle Tugherie svela uno zelo straordinario per salvare il papato temporale. Noi lo compiangiamo non solo dal punto di vista democratico, ma dal punto di vista degli interessi internazionali della Francia. La parte che egli fa di protettore del Papa ad ogni costo, farà perdere alla Francia le simpatie dell'Italia. Noi le demmo Milano, ma è Sadowa che le ha dato Venezia: il nostro vantaggio non avremmo potuto riprenderlo che lasciandole Roma. Ma dal linguaggio di Rattazzi si vede che il nostro governo non ha compreso e non comprenderà mai siffatte verità».

AFFARI DI GRECIA. — Da una nostra corrispondenza del 25 corrente da Trieste abbiamo le seguenti conclusioni:

- 1.° Che i Greci si sono pienamente convinti della subdola condotta de' gabinetti europei a loro riguardo;
- 2.° Che re Giorgio, per non vedere spinto

il paese alla guerra civile, ha lasciato intendere che combatteva da sé la Turchia contando sopra potenze che non sono occidentali;

3.° E finalmente che continua vivamente la lotta de' cretesi contro i turchi.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI)

BERLINO. — La *Gazzetta del Nord* approva l'arresto di Garibaldi; dice che questa misura risparmia all'Italia la necessità di versare inutilmente sangue e prevenne la agitazione che sarebbe stata provocata da un nuovo Aspromonte. Questa misura nello stesso tempo sopprime nel loro germe tutti i dissensi che, anche di parziale riuscita, Garibaldi avrebbe fatto sorgere tra l'Italia e la Francia.

TORINO, 27. — Oggi alle ore 3 ebbe luogo una dimostrazione; fu presentata al prefetto una petizione chiedente la liberazione di Garibaldi, e Roma Capitale. Il prefetto promise di iniziare la petizione al Ministero; dopo ciò la dimostrazione si sciolse.

FIRENZE. — La *Gazzetta Ufficiale* dice che il generale Garibaldi, avendo manifestato il desiderio di ritornare a Caprera, il governo, trovando questa intenzione conforme alla sua, ha tosto aderito. Il generale partirà stamane da Genova sopra un bastimento della Marina reale.

La stessa gazzetta spiega lungamente il fatto che diede origine alla consegna dei 21 romani alle autorità pontificie, dimostrando l'insussistenza delle accuse mosse per ciò al Governo in seguito a fallaci apparenze ed inesatte informazioni.

NAPOLI, 27. — Una dimostrazione come ieri sera discese per via Toledo nel Largo del plebiscito, rifece via Toledo e quindi si sciolse.

PARIGI 28 — L'incaricato d'affari di Francia a Roma scambiò ieri con Antonelli le ratifiche del trattato di Commercio concluso recentemente fra la Francia e il Governo pontificio.

MADRID, 27. — Il ministro d'Italia presentò alla regina le sue credenziali. Credeasi che le Cortes si riuniranno il 1. novembre.

STUTGART, 27. — Ebbe luogo un meeting di patrioti tedeschi: fu votata una proposta molto espressiva in senso unitario.

N. YORK 18 — Johnson annullò l'ordinanza del generale Griffin che destituiva i giudici della Corte suprema del Tassas.

VERACRUZ, 13. — Tegethoff arrivò a Messico, ricevuto da Juarez, che disse che il corpo di Massimiliano verrà restituito. Juarez, Escobedo e Diaz sono i candidati alla presidenza.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	settembre	26	27
Rendita fr. 3 0/0		69 22	69 25
» ital. 5 0/0 apert.		48 65	48 80
» fine mese		48 85	48 90
Credito mobiliare francese		180 —	187 —
Ferr. Vittorio Emanuele		322 —	322 —
» Lombardo-venete		380 —	380 —
» Romane		51 —	51 —
» (obbligaz.)		102 57	100 55
» Austriache		482 —	481 —
Prestito austriaco 1865		362 —	325 —
Consolid. inglesi		94 5/8	94 1/4

Ferd. Campagna gerente responsabile.

COMUNICATO

Nella notte del 14 al 15 agosto p. p. annegava in questa Città Orazio Gregorj ex-farmacista al Bassanello.

Con Atto di sua ultima volontà 6 Novembre 1866 legava a Marietta Rivara figlia della sottoscritta un Documento di Credito pagabile al presentatore senza alcuna eccezione.

Con altro Atto di sua ultima volontà 10 marzo 1867 istituiva erede universale la stessa sottoscritta.

Fra le Carte del Decesso non veniva trovato il Documento di credito suddetto, quindi la sottoscritta nell'interesse proprio e specialmente nell'interesse di sua figlia diffida il detentore del medesimo a depositarlo, ed il relativo debitore a depositare la somma portata dallo stesso in Cassa della R. Autorità Giudiziaria competente ai riguardi dell'avente diritto, sotto la comminatoria delle vigenti leggi.

ANGELA FAVARIN
Vedova Rivara.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Cancheri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Setti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(7. publ. n. 360)

SALVAN GIUSEPPE

che da venti anni dirige una Scuola privata ed un Convitto di sua proprietà in Padova, via Soccorso N. 3779

A V V E R T E

che oltre alle classi elementari e ginnasiali estenderà l'insegnamento al corso tecnico-commerciale, attenendosi ai Regolamenti governativi.

Tanto per gli studenti convittori, quanto per gli esterni si spedisce gratuitamente il Programma circostanziato, quando ne venga fatta richiesta per lettera affrancata.

(1 publ. n. 375)

MALATTIE DI PETTO SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE DI GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come lo specifico più certo delle malattie tubercolose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarri, le bronchiti, i raffreddori secchi e contro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e l'ammalato riacquista rapidamente la salute. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 4
deposito a Milano, farmacia Erba a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti. (25 publ. n. 124)

OCCASIONE FAVOREVOLE

Si vendono a prezzo conveniente N. 3 Tini della capacità di mastelli padovani 120 l'uno e N. 12 Botti grandi da 50, con altri oggetti ad uso di cantina. Tutto in buonissima condizione.

Ricapito a MICHELE BERTUZZI oste in Abano (3 publ. n. 368)

E ARRIVATO DALL' AMERICA

il celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord, chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi intieri dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il TAPPO che il FLAON portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tenue prezzo di L. 1 25 nelle principali farmacie Brescia, Rizzi — Padova PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso, Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie
Ai signori farmacisti, medici, municipi e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti.

(12 publ. n. 304)

N. 990 COMMISSIONE DI PUBBLICA BENEFICENZA

Avviso

Volendosi procedere alla vendita di tutta l'uva esistente nei fondi della Casa di Ricovero in Limena, della presuntiva quantità di mastelli padovani 1000 (mille) s'invita chiunque credesse di aspirare a tale acquisto di produrre offerta segreta entro il giorno di lunedì 30 corrente

La offerta dovrà essere preceduta da un deposito di It. L. 2500 (duemila cinquecento) in Biglietti della Banca Nazionale.

L'offerente dovrà dichiarare nella sua offerta di accettare tutte le condizioni normali relative alla vendita, ostensibili presso questo ufficio.

Il prezzo unitario per ogni mastello sarà ragguagliato ed anche pagato in Biglietti della Banca nazionale al valor nominale.

Non sarà presa in considerazione qualunque offerta che alterasse i patti del Capitolo normale.
La Prepositura dell'Istituto non sarà obbligata di accettare neppure la migliore delle offerte se non riuscisse di suo gradimento. Sulle offerte prodotte sarà deliberato il giorno di lunedì 30 corr.

Dall'ufficio della Commissione di Benef. Padova 23 settembre 1867.

Il V. Presidente inter.

dott. F. SALANI

Il segr. dott. L. Trivellato

(3 publ. n. 369)

Tip. Sacchetto.